



IL GRAN TEATRO DEL BAROCCO

Uno spazio scenografico e monumentale che suggella l'impresa collettiva delle antiche comunità siciliane. «Uno sforzo moderno che seppe cambiare il volto di 60 città e generare capolavori come Noto» spiega Lucia Trigilia

di GIACOMO GOVONI



Quando la grazia dell'arte incontra e sfida la furia della natura, talvolta è capace di sorprendere. Nel 1693, ad esempio, nell'area della Sicilia sud-orientale si rese protagonista di un piccolo miracolo: raccolse le spoglie di una terra lacerata dal sisma e nel giro di pochi decenni la fece rifiorire, trasformandola in «una spettacolare valle del Barocco». È così che a Lucia Trigilia, direttore scientifico del Cento internazionale di studi del Barocco, piace definire il Val di Noto, gemma naturalistica e architett-

onica che racchiude 8 città tardo-barocche siciliane, inserite dal 2002 fra i patrimoni mondiali dell'Unesco.

Il Val di Noto è l'emblema del Barocco siciliano. In quali scorci architettonici e in quali monumenti si esalta?

«Il Barocco del Val di Noto testimonia come le comunità locali seppero tramutare una sciagura in occasione, mettendo in campo uno sforzo moderno che ha segnato il volto barocco di circa 60 città, alcune ricostruite su se stesse, come Catania e Siracusa, altre rifondate nelle vicinanze, come Noto, una delle capitali ●●●

Val
di Noto

Culla
della sicilianità



Lucia Trigilia,
direttore scientifico
del Centro internazionale
di studi sul Barocco

●●● del Barocco europeo. Le facciate-torri di Ragusa e Modica, la piazza del Duomo di Siracusa, con la sua cattedrale che racchiude ancora il colonnato dell'antico tempio di Athena ed esibisce una delle più belle facciate del Settecento, rappresentano un unicum».

Dieci anni fa è arrivato l'inserimento del Val di Noto nel novero dei siti Unesco. Quali fattori di eccezionalità gli sono valsi tale riconoscimento?

«Più d'uno sono i caratteri di eccezionalità riconosciuti dall'Unesco al Val di Noto come espressione del genio creativo dell'uomo. Tra questi vi è il fatto di costituire l'estremo, superbo esito di un Barocco europeo che ormai lasciava il passo al Neoclassicismo e che qui si declinava ancora in infiniti giardini e maschere di pietra e in accelerazioni dello spazio di scenografica monumentalità, una sorta di diffuso "gran teatro" del Barocco, patrimonio della ricostruzione post sismica, senza pari in Europa. Non a caso ha contribuito la necessità di pre-

servarlo dall'incuria dell'uomo e dalle offese del tempo e della natura».

Lo stile e l'arte barocca hanno lasciato tracce significative nel Meridione. Quali sono i tratti distintivi di quello siciliano?

«Esiste un Barocco autenticamente siciliano, oggi possiamo dirlo, così come esiste un Barocco autenticamente meridionale. Definizione che non rimanda più a un significato negativo, come accadeva fino ad alcuni anni fa quando Barocco meridionale era sinonimo di un'arte provinciale o, peggio, coloniale. Nel Barocco siciliano predomina un fasto architettonico ricco di radici culturali profonde che rimandano alla koinè del barocco italiano, in una circolarità di influssi che lo riconducono, soprattutto negli esiti del Val di Noto, al Barocco europeo. La sua unicità sta nell'essere esuberante e festoso, ma con una fortissima attenzione per le infinite prospettive dello spazio, che lo rendono scenografico e teatrale».

Le terre isolate del sud-est cu- ●●●



●●● **stodiscono anche la tradizione della festa barocca in Sicilia, a cui lei ha dedicato un libro. Quanto rivelano dell'identità di questi luoghi?**

«Nel libro “La festa barocca in Sicilia” ho studiato la festa come arte della città. L'inclinazione all'allegrezza dei siciliani è uno dei tanti gioiosi contributi che la Sicilia offre al viaggiatore curioso. L'età del barocco rende splendide le celebrazioni sia civili che religiose, facendo ricorso a spettacolari apparati, aspetti di un passato ancora vivo che affonda le proprie radici nell'età d'oro dell'effimero».

In quali manifestazioni principali si declinano oggi?

«Non c'è tuttora città senza la sua festa. Si pensi a Santa Lucia a Siracusa, Sant'Agata a Catania, ma anche a San Corrado a Noto o a San Giorgio a Ragusa, in cui sfilano le “vare” barocche dei santi e il corteo dei portatori e delle confraternite. La festa dei santi e l'architettura

in festa sono due aspetti inscindibili».

All'affermazione del valore artistico del Val di Noto ha contribuito tanto anche l'attività dal Centro studi sul Barocco. Quali iniziative di spicco svolge l'istituto in chiave di promozione culturale?

«Ha contribuito a partire dagli anni in cui c'era bisogno di una rivalutazione del patrimonio barocco siciliano, misconosciuto e degradato. Il crollo della cattedrale di Noto riuscì a scuotere le coscienze e fu allora che enti locali e nazionali si rivolsero al Centro sul Barocco di Siracusa affinché producesse studi e motivazioni necessarie per l'inserimento del Val di Noto nella lista del patrimonio dell'umanità. Quella sfida è stata vinta, ma la battaglia per valorizzare i siti è ancora in corso. Per questo il centro è impegnato in esposizioni annuali e iniziative di valorizzazione, capaci di attrarre il viaggiatore colto che non può trarre richiamo soltanto dall'eccezionale bellezza come valore in sè».★